

# CAPITALISMO D'ACCIAIO

**P**ochi industriali hanno rappresentato contemporaneamente le pagine più belle e più vergognose del capitalismo italiano come ha fatto Emilio Riva, l'uomo dell'Ilva, scomparso a 88 anni nella sua casa di Malnate, vicino a Varese. Avvelenatore o genio dell'industria, sfruttatore o "profeta" della siderurgia come lo definì l'ex commissario europeo Etienne Davignon, assassino di operai o cavaliere dell'impresa, evasore o salvatore dell'industria di Stato. Riva è stato un personaggio che ha caratterizzato l'industria italiana per mezzo secolo, nel bene e nel male. Ha raccolto consensi e diviso, è stato apprezzato e odiato. Dalla prima fabbrica di Caronno Pertusella all'altoforno di Cornigliano, dagli impianti in giro per l'Europa alla grande Ilva delle partecipazioni statali, Riva ha costruito un gruppo di dimensione internazionale e lo ha fatto con tutti i mezzi, leciti e non.

È stato un padrone, come si intendeva un tempo. Duro con tutti, soprattutto con se stesso, senza fronzoli, pragmatico fino al cinismo come si conviene a quel ceppo di capitalisti lombardi che hanno costruito un bel pezzo dell'industria italiana, spesso facendo pagare i costi più dolorosi ai lavoratori, ai quali concedevano il salario e una pacca sulle spalle, e alle comunità dove operavano.

## QUEL CAPITALISMO LOMBARDO

La durezza di Riva ricorda un po' lo stile di Luigi Lucchini, scomparso anche lui così come Steno Marcegaglia di Gazzo degli Ippoliti quasi che l'industria dell'acciaio avesse deciso di chiudere l'ultimo capitolo con la fine dei suoi leader che avevano fatto fortuna tra Mantova, Milano e Brescia. Riva assomiglia forse ancora di più a Bernardo Caprotti, l'imprenditore milanese dell'Esselunga, irriducibile anche con i suoi figli oltre che con i suoi dipendenti. Per Riva, sulla cui bara già ieri cinguettavano i soliti cretini, l'azienda veniva prima di tutto, prima degli affetti, degli interessi, dei salotti, dei privilegi dei ricchi, perché l'azienda era una missione da sviluppare e da curare. Il cuore e il portafoglio venivano dopo.

Riva è morto a casa sua, dopo esser stato indagato, arrestato, dopo esser stato accusato di disastro ambientale, di aver avvelenato Taranto, di aver provocato con le emissioni della sua fabbrica malattie e morti, di bambini e di adulti. L'Ilva è stata sequestrata, poi commissariata. Migliaia di operai vivono l'incertezza del presente e la minaccia del futuro. Ci sarà ancora il grande polo siderurgico che fattura 10 miliardi di euro, si potrà ancora produrre acciaio, dopo la bonifica, il piano ambientale, dopo i contratti di solidarietà, ci sarà ancora lavoro a Taranto possibilmente senza ammalarsi e senza mori-

...

**«Profeta» dell'acciaio o delinquente? Su Twitter arrivano subito gli insulti dei soliti cretini**



Lo stabilimento siderurgico Ilva di Taranto

# Morte di un padrone Addio a Emilio Riva

## LA STORIA

RINALDO GIANOLA  
MILANO

**Il proprietario dell'Ilva è scomparso ieri a 88 anni. La sua storia racchiude le pagine più belle e più vergognose del capitalismo italiano**



Emilio Riva proprietario dell'Ilva

re? Se l'Ilva potrà continuare a produrre, e speriamo davvero che possa avere un futuro, probabilmente lo farà con altri azionisti, con altri proprietari. Difficile pensare che gli eredi Riva, i figli anch'essi indagati e coinvolti nella passata gestione, possano mantenere le redini. E però quando si scrive una storia bisogna fare bene i conti, bisogna tenere

presenti tutti gli elementi, cercare di descrivere un quadro completo anche se il risultato finale può non piacere.

Riva è stato un inquinatore, uno sfruttatore, un evasore? Certo. Come è stato possibile che tutti i governi della Repubblica, i presidenti dell'Iri, pure Romano Prodi, le grandi banche abbiano ascoltato, blandito, accettato Riva e

il suo disegno industriale? Possibile che un personaggio del genere abbia avuto tanto spazio e tanto successo? Certo. È un po' la stessa domanda che ci facciamo su Berlusconi, condannato, plurinquisto, corruttore. Possibile che gli italiani abbiano votato per vent'anni un delinquente? Possibile.

Ma ora che Emilio Riva se n'è andato,

nessuno, né i governi e nemmeno la magistratura che per anni ha dormito, può pensare di far la parte di Biancaneve e sorprendersi davanti al dramma di Taranto. Pensare di chiudere l'Ilva di Riva per sempre è una strada che può portare alla fine dell'industria. La fine dell'Ilva sarebbe una disgrazia, così come sarebbe una minaccia intollerabile continuare a produrre in queste condizioni, avvelenando una città e i suoi abitanti. E la verità, purtroppo, è che per decenni lo Stato padrone e gli imprenditori privati, galantuomini e mascalzoni (ognuno collochi Riva dove preferisce), la politica e anche il sindacato prima che si destasse da un lungo torpore, hanno tollerato che l'interesse della produzione fosse prevalente su tutto, perché se la fabbrica funzionava allora c'era lavoro, si potevano fare le ferie pagate e mandare i figli a scuola. La diossina, il piombo, l'amianto ci sono sempre stati in fabbrica, come lo sfruttamento e gli incidenti, da Taranto a Marghera, da Priolo a Casale, ma per quanto tempo l'Italia ha preferito voltare la faccia invece di contrastare questi fenomeni? Questa è la nostra storia, piaccia o no, anche quella di Riva, con cui dobbiamo fare i conti e i teorici di un ambientalismo da favola dovrebbero rileggersi almeno le parole dei contadini pugliesi quando si mettevano in fila per entrare nella fabbrica tra gli ulivi: "Tutti volevano un posto all'Italsider: stipendio sicuro, bollini, mutua, pensione..."

## MA L'ILVA CI SERVE ANCORA

L'acciaieria di Riva ci appare come una minaccia, una vergogna di un paese civile, ma bisogna avere il coraggio di affermare che l'Italia ne ha bisogno, che gli operai, l'economia, altri stabilimenti non possono fare a meno dell'Ilva. Così come serve l'Acciaieria di Piombino. A meno di non voler pensare che il modello di sviluppo per l'Italia potenza manifatturiera d'Europa sia quello dello *slow food* o dei voli *low cost*. Qui c'è da poco da inventarsi, bisogna scegliere: o proseguiamo a fare industria, con tutele maggiori per le comunità e per i lavoratori, oppure chiudiamo e andiamo a fare i bagnini, moltiplichiamo i *bed and breakfast* perché come diceva Berlusconi «al sud c'è sempre un bel sole».

Il ragioniere Riva se n'è andato. Un vecchio capitalista, padrone delle ferriere, diventato un grande industriale europeo. Non ha mai voluto quotarsi in Borsa, certificò il bilancio della sua azienda per la prima volta nel 1994. Le interviste concesse nella sua vita si contano sulle dita di una mano. «Riva fascista e sfruttatore» scrissero nel 1975 sui muri della fabbrica di Caronno Pertusella dopo la morte di un operaio. Riva, in carcere, decise la serrata: «Finché non esco io niente lavoro, la fabbrica è chiusa». Adesso è tutto finito.

...

**Un industriale duro, soprattutto con se stesso. Il cuore e il portafoglio venivano dopo l'azienda**



## LA RUBRICA DELL'INCA.

Le tue domande, le nostre risposte.

Scrivi a [idirittichenonsai@inca.it](mailto:idirittichenonsai@inca.it) o rivolgiti presso le nostre sedi per ricevere assistenza e consulenza gratuite.

[www.inca.it](http://www.inca.it) [www.caafgil.it](http://www.caafgil.it)



il Patronato della CGIL



**Ho 64 anni e vorrei sapere se ho diritto ad avere la "Carta Acquisti", quali sarebbero i benefici e cosa debbo fare per richiederla.**

La carta prepagata è utilizzabile presso tutti i negozi di alimentari e i supermercati abilitati. Purtroppo lei non ha il requisito dell'età, che scatta al compimento dei 65 anni. Per richiederla non deve avere trattamenti pensionistici o assistenziali che, cumulati ai relativi redditi, siano di importo inferiore a 6.781,76 euro (per l'anno 2014). L'importo cambia dopo i 70 anni. L'ISEE deve essere inferiore a 6.781,76 euro (anno 2014). Non può essere, da sola o se coniugata, insieme al coniuge, intestataria di più di un'utenza elettrica domestica, di utenze elettriche non domestiche, di più di un'utenza del gas, proprietaria: di più di un autoveicolo, con una quota superiore o uguale al 23%; di più di un immobile ad uso abitativo, con una quota superiore o uguale al 10% di immobili non ad uso abitativo di categoria catastale C7; titolare di un patrimonio mobiliare superiore a 15.000 euro e non deve fruire di vitto assicurato dallo Stato o da altre pubbliche amministrazioni, in quanto ricoverata in istituti di cura di lunga degenza o detenuta in istituto di pena. Al Caaf Cgil del suo Comune le daranno tutte le istruzioni necessarie.

## CARTA ACQUISTI E DETRAZIONI FISCALI

**Sono un lavoratore dipendente extracomunitario. Ho due figli a carico che risiedono all'estero che hanno 12 e 14 anni. Posso chiedere la detrazione fiscale per loro e cosa devo fare per ottenerla?**

Per presentare la domanda al datore di lavoro lei deve essere in possesso del codice fiscale e di una documentazione attestante lo status di familiare che può essere, o documentazione originale prodotta dall'autorità consolare del paese d'origine, con traduzione in lingua italiana e asseverazione da parte del prefetto competente per territorio o documentazione con apposizione dell'apostille, per i soggetti che provengono da paesi che hanno sottoscritto la convenzione dell'Aja, o documentazione, validamente formata dal Paese d'origine, ai sensi della normativa vigente, tradotta in italiano e asseverata, come conforme, all'originale del Consolato italiano del paese d'origine. Le ricordiamo che per le detrazioni per i suoi figli, dovrà richiedere l'attribuzione, per loro, del codice fiscale agli uffici locali dell'Agenzia delle entrate, che lo rilasceranno previo esame della documentazione sopra citata. Per saperne di più e per conoscere l'ammontare delle detrazioni la invitiamo a rivolgersi al Caaf Cgil del suo Comune.